

ΕΠΕΤΗΡΙΣ
ΤΗΣ
ΕΤΑΙΡΕΙΑΣ ΒΟΙΩΤΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ

ΤΟΜΟΣ 4. ΤΕΥΧΟΣ Α (4Α)
Ι. ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ - ΙΣΤΟΡΙΚΗ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ

Διεύθυνση και επιμέλεια εκδόσεως
ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ ΑΡΑΒΑΝΤΙΝΟΣ

Δ' ΔΙΕΘΝΕΣ ΣΥΝΕΔΡΙΟ ΒΟΙΩΤΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ
Λιβαδειά 9-12 Σεπτεμβρίου 2000



Αθήνα 2008

ΕΚΔΟΣΗ
ΕΤΑΙΡΕΙΑ ΒΟΙΩΤΙΚΩΝ ΜΕΛΕΤΩΝ

ΕΠΙΜΕΛΕΙΑ - ΗΛ. ΣΕΛΙΔΟΠΟΙΗΣΗ - ΕΚΤΥΠΩΣΗ - ΒΙΒΛΙΟΔΕΣΙΑ
ΛΥΧΝΙΑ Α.Ε. Ανδραβίδας 7, Χαμόμυλο Αχαρνών, Τηλ. 210 3410436

ISBN 978 960-98988-1-2

Margherita BONANNO ARAVANTINOS

Prof. di Archeologia Classica

Università di Roma "Tor Vergata"

SCULTURE DA LIVADEIÀ
OSSERVAZIONI PRELIMINARI*

Alla storia, ai monumenti e alla topografia dell'antica Livadeià - la *ierà polis* come fonti ed epigrafi di età romana la definiscono evidentemente per la presenza del *Trophonion*¹ - è stata dedicata da Lee Ann Turner una dissertazione edita nel 1994². In seguito, pochi altri studi si riferiscono a documentazione archeologica relativa alla città³. Per le interessanti novità contenute va senz'altro ricordato il contributo presentato da A. Andreiomenou nell'ambito del Convegno "Λιβαδειά, χθές, σήμερα, αύριο", svoltosi nel 1997⁴. In esso, accanto a tombe datate dalla fine del VI sec. a. C. al tardo ellenismo, scavate nell'area del nuovo ospedale statale, si menziona il ritrovamento di un cratere atticizzante con alto piede assegnato al periodo medio geometrico, intorno all'800 a. C.⁵. È questa la testimonianza archeologica più antica di Livadeià.

*Per il permesso di studio delle sculture si ringrazia la Direzione della Soprintendenza alle Antichità Preistoriche e Classiche della Beozia, in particolare Vassilis Aravantinos. Sono grata a Iannis Panaghiotopoulos del Museo di Cheronea senza il cui concreto aiuto non sarebbe stato possibile né esaminare, né fotografare molti dei pezzi che sono presi in considerazione in tale contributo. La documentazione fotografica è stata realizzata con la consueta abilità da Ioannis Patrikianos e Kostas Xenikakis. La pianta della città con l'indicazione dei luoghi di ritrovamento delle sculture si deve a Kostas Bairaktaris.

¹ Per i riferimenti cfr. Schachter 1994, p. 29. Sul *Trophonion*: Bonnechere 2003; U. Sinn, in *ThesCRA*, IV, 2005, pp. 66-67.

² Turner 1994.

³ L. A. Turner, *The Basileia at Lebadeia*, in J. M. Fossey (ed.), *Boeotia Antiqua VI. Proceedings of the 8th International Conference on Boiotian Antiquities (Loyola University of Chicago, 24-26 May 1995)*, Amsterdam 1996, pp. 105-126.

⁴ A. Ανδρειωμένου, *Το κλασικόν και ελληνιστικόν νεκροταφείον Λεβαδειάς*, in *Η Λιβαδειά, χθές, σήμερα, αύριο. Πρακτικά Συμποσίου. Συνεδριακό Κέντρο Κρύας 5, 6, 7 Σεπτεμβρίου 1997*, pp. 25-31.

⁵ Il cratere è stato trovato nel terreno su cui è stata costruita la clinica di F. Kontoghianis: Eadem, art. cit., p. 29.

In questa sede ho scelto di presentare una comunicazione relativa alle opere scolpite in marmo o calcare scoperte nella città. Sono sculture poco note, talvolta disperse, finora mai oggetto di uno studio sistematico⁶. Nell'esaminarle lo scopo non è solamente quello di fare opera di storico dell'arte, ma di considerarle una testimonianza della storia, della religione, del commercio e dell'attività artigianale dell'area geografica considerata. Si tratta di una anticipazione non esaustiva dei risultati della revisione sistematica dei materiali scultorei che confluiranno nel catalogo scientifico in corso di preparazione. La revisione è stata resa possibile anche grazie ai lavori eseguiti per il nuovo allestimento dei musei archeologici di Cheronea, di prossima apertura, e di Tebe.

Le sculture rinvenute a Livadeià (Fig. 1) sono conservate in diversi musei. La maggior parte di esse si trova nel Museo Archeologico di Cheronea, altre sono nel Centro Culturale di Livadeià, nel Museo Archeologico di Tebe, nel Museo Archeologico Nazionale di Atene e nell'Allard Pierson Museum di Amsterdam.

Il nucleo di antichità che erano state scoperte nel maggio del 1937 nel terreno dei fratelli Chrysikos (fig. 1, sito 5), ora nel Museo Archeologico di Cheronea, era stato inizialmente depositato nella stessa Livadeià in un museo provvisorio dove erano confluite anche epigrafi da Daulis⁷. La collezione, che aveva ricevuto il riconoscimento da parte del Ministero dell'Educazione e della Religione, si era arricchita grazie all'attività del colonnello D. Drakopoulos⁸.

Due teste femminili di piccole dimensioni, già in collezione privata

⁶ Un elenco delle 11 sculture da Livadeià, a lei note, è stato redatto da Turner 1994, pp. 556-557 con bibl. prec.

⁷ Jannoray 1940-1941, p. 36.

⁸ Presso la Soprintendenza archeologica di Tebe si conserva un libro di inventario relativo a sculture rinvenute a Livadeià nel periodo compreso tra il 1937 e il 1940. L'inventario è redatto da D. Chorafas. Tali sculture sono state successivamente spostate nel Museo di Cheronea e alcune ridescritte nel libro di inventario di quel Museo, ricevendo nuovi numeri. Nel settembre del 1945 l'Eforo I. Threpsiadis fece una revisione dei materiali inventariati della collezione di Livadeià. Il Threpsiadis accertò l'esistenza di tutti i pezzi inventariati nel vecchio catalogo e pose un interrogativo soltanto al n. di inv. 4. Ho potuto verificare che il pezzo, una base decorata con Nikai e trofeo, si trova oggi nel giardino del Museo Archeologico di Cheronea.

in Grecia e poi dal 1902 nella collezione C. W. Lunsingh Scheurleer a The Hague, sono entrate nel 1934 a far parte dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam⁹.

Poche sono le sculture finora note nella letteratura archeologica. Ad eccezione di qualche pezzo sono state purtroppo studiate in maniera sintetica, per lo più soltanto citate nei rendiconti di lavori eseguiti nel 1968 quando il Museo di Cheronea fu allestito¹⁰. In essi le statue sono di solito ricordate senza il numero di inventario, indicando in modo generico se rappresentano figure femminili o maschili e rendendo così difficile la loro identificazione e la conoscenza della data di immissione nelle collezioni del Museo¹¹. Alla scarsità di notizie sulle sculture si accompagna un'assenza quasi totale di documentazione fotografica contemporanea al momento dei ritrovamenti. In attesa di portare a termine il catalogo completo, cercherò di tracciare in questa sede un quadro generale delle sculture, presentando sia quelle di recente scoperta, sia i materiali che ho potuto finora individuare come provenienti da questo sito della Beozia grazie ad un paziente lavoro di riscontro nei registri di inventario dei Musei Archeologici di Cheronea e di Tebe.

Iniziamo dalle sculture già note nella letteratura archeologica.

Innanzitutto ricordo due rilievi funerari schedati dallo studioso tedesco Gerhard Körte nel suo lavoro dedicato alle sculture antiche della Beozia ed edito nel 1878¹². Il primo¹³ è una stele funeraria di forma rettangolare (Fig. 2). Il Körte¹⁴ informa che essa era stata trovata

⁹ Moormann 2000, p. 87, n. 102, tav. 47 c-e; pp. 95-96, n. 118, tav. 53 e-f.

¹⁰ N. Faraklas, in *ADelt* 24, 1969 (1970) B', 1, pp. 173-174.

¹¹ Il Faraklas (art. cit., p. 174) ricorda nel Museo Archeologico di Cheronea, tra le vetrine 27 e 28, una statua di marmo di Apollo da Livadeià (?) e tra le statue collocate nell'atrio indica come provenienti dalla città soltanto una statua di Cibele, una statua femminile, una statua di divinità di dimensioni superiori al vero recentemente trovata e la sfera con protomi di Helios e Selene.

¹² Körte 1878, p. 317 ss., n. 9; p. 349, n. 70.

¹³ Alt. cm. 122; largh. cm. 73; prof. cm. 21. Marmo locale grigiastro. Manca l'angolo superiore destro; molto danneggiato il volto, soprattutto nella zona degli occhi, del naso e della bocca.

¹⁴ Körte 1878, p. 317 ss., n. 9; J. Schmidt, *Reisefrüchte*, in *AM* V, 1880, p. 141 s.; H. Möbius, *Über Form und Bedeutung der sitzenden Gestalt in der Kunst des Orients und der Griechen*, in *AM* XLI, 1916, p. 172, tav. XII; E. Langlotz, *Fruehgriechische Bildhauerschulen*, München 1927, p. 138, n. 19; K. Friis Johansen, *The Attic grave-reliefs*, Copenhagen 1951,

nella costruzione della nuova chiesa della Panaghia (Fig. 1, sito 1), nel "mercato" di Livadeìa, ed era conservata in una moschea, utilizzata alla sua epoca come "Kramladens", magazzino di una bottega. La stele è andata purtroppo perduta, ma è disponibile una sua riproduzione fotografica eseguita agli inizi del 1900 dall'Istituto Archeologico Germanico di Atene¹⁵. Essa rappresenta una figura maschile barbata, seduta, di profilo verso destra, su *diphros*; i piedi sono poggiati su un suppedaneo di forma squadrata. Il defunto, coperto soltanto dall'*himation* che gli avvolge la parte inferiore del corpo, ha il braccio destro leggermente sollevato in avanti e nella mano tiene un *kantharos*. Alcune lettere pertinenti all'iscrizione di dedica restano sul bordo superiore della fronte della stele: [...]το[...].

Il rilievo, che per l'iconografia della figura maschile seduta tova paralleli nell'ambito dell'arte figurativa della Ionia¹⁶, si caratterizza come opera provinciale di età tardo arcaica, databile intorno al 480 a. C.

Ugualmente disperso è l'altro frammento di rilievo citato dal Körte come murato all'esterno del magazzino Kardinalis di Livadeìa¹⁷. Di esso si conservava soltanto la metà destra con la rappresentazione di una figura maschile stante in veduta frontale; di quest'ultima restava soltanto la metà sinistra. Il frammento è qualificato dallo studioso come "rohe Arbeit" e assegnato ad età romana.

Le due teste femminili di piccole dimensioni, entrate a far parte dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam, appartengono a due differenti periodi. La prima¹⁸ raffigura Atena con il capo coperto da elmo e, per la sua cronologia all'inizio del V sec. a. C., è una delle poche sculture arcaiche rinvenute nella città. L'altra testa¹⁹, assegnata al

pp. 114 s., 117, 136, fig. 56 (inizio del V sec. a. C.); W. Schild-Xenidou, *Boiotische Grab- und Weihreliefs archaischer und Klassischer Zeit*, München 1972, p. 6 s., n. 6 con altra bibl. (primo quarto del V sec. a. C.); Turner 1994, p. 556, n. 1; Schild-Xenidou 2008, pp. 241-242, Kat. 8, tav. 3 (ca. 480 a. C.).

¹⁵ Inst. Neg. Athen, n. Boeot. 2.

¹⁶ Schild-Xenidou 2008, pp. 21-22.

¹⁷ Körte 1878, p. 349, n. 70 (alt. segnalata cm. 95); Turner 1994, p. 557, n. 7.

¹⁸ Inv. n. 254. Alt. cm. 6,5. Moormann 2000, p. 87, n. 102, tav. 47 c-e.

¹⁹ Inv. n. 255. Marmo bianco. Alt. cm. 7. Moormann 2000, pp. 95-96, n. 118, tav. 53 e-f.

periodo ellenistico, è avvicinata a quella della ninfa nel gruppo dell'“Invito alla Danza”²⁰.

Nei magazzini del Museo Archeologico di Tebe si conservano due teste soltanto ricordate nella bibliografia, una femminile²¹ e una maschile²²; questa ultima, rinvenuta in località Livadaki, è da identificare con Eracle.

Nel Museo Archeologico Nazionale di Atene è esposto un rilievo votivo, in calcare locale, rinvenuto nel 1931 nel letto del fiume Herkyna²³. La scena sulla fronte si compone di sedici figure di divinità e adoranti (Fig. 3). Non tutti gli studiosi che si sono occupati del rilievo concordano sulla cronologia che oscilla tra il terzo quarto del IV secolo e il III secolo a. C.²⁴ e sull'identificazione delle divinità rappresentate.

Ritengo con la maggior parte di essi che iniziando dall'estremità sinistra del rilievo vadano riconosciute Cibele²⁵ e Persefone. La prima,

²⁰ Sul gruppo dell'“Invito alla Danza” cfr. B. Sismondo Ridgway, *Hellenistic Sculpture I. The Styles of ca. 331-200 B. C.*, Bristol 1990, pp. 321-324.

²¹ *AEphem* X, 1971, Chronika, p. 37, n. 4 a; Turner, p. 557, n. 6.

²² Il busto, finora soltanto citato nella bibliografia (*ADelt* 19, 1964, B, 2, p. 201; Turner, p. 557, n. 9), è identificabile con il n. di inv. BE 147.

²³ Inv. 3942. Alt. cm. 33; lung. cm. 93. O. Walter, *Κορυτική τριάς*, in *Ojh* 31, 1939, p. 59, fig. 26 e p. 61, nota 41; R. N. Thönges-Stringaris, *Das griechische Totenmahl*, in *AM* 80, 1965, p. 63, Beil. 30, 1; Vermaseren 1982, p. 131 s., n. 432, tav. CXXVII (ellenistico); Naumann 1983, pp. 191-193, 342-343, k 422, tav. 28,1 (350-330 a. C.); *LIMC* II, s. v. *Artemis*, p. 713, n. 1186, tav. 542 (L. Kahil); III sec. a. C.; *LIMC* III, s. v. *Dioskouroi*, p. 581, n. 173 (A. Hermary); III sec. a. C.; Schachter 1986, pp. 128-130; *LIMC* V, s. v. *Herky-na*, p. 265, n. 4 (M. Pipili); Mantis 1990, p. 35 s., tav. 9 a; *LIMC* VI, s. v. *Hekate*, p. 1008, n. 271, tav. 671 (H. Sarian); Turner 1994, p. 556, n. 2 (ellenistico); M. Bonanno Aravantinos, *L'iconografia dei Dioscuri in Grecia*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, Roma 1994, p. 20, fig. 23 (III sec. a. C.); *LIMC* VII, s. v. *Kouretes, Korybantes*, p. 737, n. 7 (R. Lindner): terzo quarto del IV sec. a. C.; M. Dumas, *Cabiriaca. Recherches sur l'iconographie du culte des Cabires*, Paris 1998, pp. 76-81 (III sec. a. C.); L. E. Roller, *In search of God the Mother*, Berkeley-Los Angeles 1999, p. 225 s., fig. 61; E. Vikela, *Bemerkungen zur ikonographie und Bildtypologie der Meter-Kybelereleiefs vom phrighischen Vorbild zur griechischen Eigenständigkeit*, in *AM* 116, 2001, p. 106 s., tav. 20,1 (ultimo terzo del IV secolo a. C.); N. Καλτσάς, *Τα Γλυπτά: Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο*, Αθήνα 2002, pp. 216-217, n. 448 (terzo quarto del IV sec. a. C.); Bonnechere 2003, pp. 318-322, 409, fig. 16 a-c (III sec. a. C.); M. Bonanno Aravantinos, *Culti orientali in Beozia: le testimonianze archeologiche*, in B. Palma Venetucci (a cura di), *Culti orientali, tra scavo e collezionismo*, Roma 2008, p. 236; Schild-Xenidou 2008, pp. 340-341, Kat. 108 (ca. 340-320 a. C.).

²⁴ Cfr. le citazioni bibliografiche a nota 23.

²⁵ La figura era interpretata come Demetra Europa da Walter, art. cit., pp. 62, 65.

vestita di chitone, *himation* e *polos* sul capo, con coppa nella mano destra e uno scettro o ramo nell'altra mano sollevata, è seduta di profilo su trono con i piedi poggiati su un suppedaneo ed è accompagnata da un leone. La seconda guida una composizione di molte figure, le quali probabilmente partecipano, nell'ambito di un culto misterico, ad una scena d'iniziazione. Persefone, dea dal carattere ctonio che guida i *mistes* nel mondo dei beati, tiene con la mano destra all'altezza del petto una grande chiave²⁶, mentre con la sinistra conduce verso la divinità seduta una figura con il viso coperto, il cui sesso non è identificabile. Seguono Dioniso-Zagreus, Pan ed Ecate con due fiaccole²⁷. Al centro Trofonio, la divinità oracolare di Livadeià, domina la scena. Egli è rappresentato barbato, avvolto nell'*himation* che gli lascia scoperto soltanto il torace, con la cornucopia nella mano sinistra. Sono quindi raffigurati, dietro ad una *trapeza* con offerte²⁸, tre Cureti²⁹ con scudi ed elmi e i Dioscuri con *pilos* e clamide; davanti a loro quattro adoranti di dimensioni inferiori.

Testimonianza del culto di Cibele, largamente attestato a Livadeià anche da dediche alla Grande Madre³⁰, sono tre statue, conservate nel Museo di Cheronea, che portano i numeri di inventario 8, 9 e 10 nel registro della vecchia collezione di sculture di Livadeià. Le statue furono rinvenute nel 1937 nel terreno di proprietà dei fratelli G. C. Chrysikos (Fig. 1, sito 5), insieme ad altri reperti³¹ e erano state utilizzate come

²⁶ Sul ruolo di clavigera svolto da Persefone cfr. da ultimo Mantis 1990, p. 35. Alcuni studiosi, il Nilsson e la Karouzou, hanno interpretato la figura con chiave come sacerdotessa di Cibele. In tal caso questa figura e l'altra da lei guidata, per le loro dimensioni maggiori rispetto a quelle degli adoranti, si dovrebbero interpretare come eroizzate: cfr. Mantis 1990, p. 36 e nota 101 con bibl. prec.

²⁷ La figura femminile in lungo chitone con due torce è stata interpretata come Persefone (Walter, art. cit., p. 59 s.), Artemis (*LIMC* II, s. v. *Artemis*, p. 713, n. 1186 (L. Kahil) o Herkyna (Vikela, art. cit., p. 106).

²⁸ Per la presenza della *trapeza* con offerte il rilievo è considerato funerario da Roller, *op. cit.*, p. 225 s.

²⁹ Sull'iconografia dei Cureti cfr. da ultimo *LIMC* VIII, s. v. *Kouretes*, *Korybantes*, pp. 736-741 (R. Lindner).

³⁰ A. D. Keramopoulos, *Θηβαϊκά*, in *ADelt* III, 1917, p. 421, nota 2, n. 1 (una della fine del III sec. o inizio del II sec. a. C., le altre di epoca romana). Dal terreno Chrysikos proviene l'iscrizione (Museo Archeologico di Cheronea, inv. 10) dedicata alla Grande Madre, posta su una base che sulla superficie superiore presenta una cavità destinata a ricevere il plinto di una statua della dea: Jannoray 1940-1941, p. 40 ss., fig. 1.

³¹ Tra i materiali di riuso si ricordano iscrizioni votive a Zeus Meilichios, ad Artemis e ad Apollo, basi di statue dedicate dalla città di Livadeià agli imperatori Traiano e Adriano: Jannoray 1940-1941, p. 36 ss.; Turner 1994, nn. 75, 111, 112, 120-123.

materiale di reimpiego nella costruzione di un muro non anteriore al V sec. d. C.³².

Nella letteratura archeologica si ricordano quattro statue femminili e la testa di una quinta³³. La testa femminile in marmo³⁴ non raffigura Cibele, ma altra divinità.

Quanto alle statue femminili sono tre, non quattro³⁵, che rappresentano Cibele seduta in trono, vestita di un drappeggio con pieghe multiple e serrate. La statua più nota è quella che porta il n. di inv. 10³⁶, l'unica delle tre esposta nel nuovo allestimento del Museo Archeologico di Cheronea di prossima inaugurazione (Figg. 4-6). Di essa³⁷ sono perduti la testa e il braccio destro, che erano lavorati a parte, l'avambraccio sinistro e gli attributi abituali della divinità, il timpano e il leone. Grazie all'iscrizione incisa sulla parte anteriore del suppedaneo è assicurata l'identità della divinità e conosciamo il nome dello scultore dell'opera, Hermeias, ateniese, figlio di Anthesterios, e del dedicante, una donna, Σωσίχλεια³⁸, sacerdotessa della dea. La statua, che si data al II secolo d. C., è copia dell'originale creato dall'allievo di Fidia, Agorakritos, per il *Metreon* nell'agorà di Atene, come evidenziato dal Despinis nel suo fondamentale studio dedicato allo scultore³⁹. Il tipo è

³² Jannoray 1940-1941, pp. 36-37.

³³ Jannoray 1940-1941, p. 274.

³⁴ Inv. KEΑΣΛ 6. Alt. cm. 17.

³⁵ Un'altra statua, non conservata, è in realtà attestata dalla base con dedica alla Grande Madre (inv. 10), proveniente anch'essa dal terreno in proprietà Chrysischos, cfr. nota 30.

³⁶ Vermaseren 1982, n. 433, tav. CXXVIII; Schachter 1986, p. 127; Turner 1994, p. 73, n. 127; p. 556, n. 4 con bibl. prec.; G. Despinis, *Συμβολή στη μελέτη του έργου του Αγοράκριτου*, Αθήνα 1971, pp. 112-115, tavv. 100-103; J. Papachristodoulou, *Ἄγαλμα και ναός Κυβέλης εν Μοσχάτω Αττικής*, in *AEphem*, 1973, p. 189 ss., tavv. 97-100; Naumann 1983, K 124, tav. 22, 2 e p. 162; L. Koch, *Weibliche Sitzstatuen der Klassik und des Hellenismus und ihre kaiserzeitliche Rezeption. Die bekleideten Figuren*, Münster-Hamburg 1994, pp. 26 s., 191, n. 17 (età adrianea); *LIMC VIII*, s. v. *Kybele*, p. 753, n. 47 c, tav. 510 (E. Simon); C. Rolley, *La sculpture grecque. 2. La période classique*, Paris 1999, p. 137; G. Schörner, *Votive im römischen Griechenland. Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst- und Religionsgeschichte*, Stuttgart 2003, pp. 97-98, 103, 465, Kat. 919 (prima metà del II sec. d. C.). Sulla iscrizione di dedica cfr. Jannoray 1940-1941, p. 45 ss., figg. 2-4.

³⁷ Alt. cm. 125, largh. cm. 166, prof. cm. 106.

³⁸ Il nome Σωσίχλεια è attestato altre tre volte, a Platea, a Tanagra e a Tespie: P. M. Fraser - E. Matthews, *A Lexicon of Greek personal names. IIIB. Central Greece: from the Megarid to Thessaly*, Oxford 2000, p. 393.

³⁹ Despinis, *op. cit.*, p. 111 ss.

ripreso dalla Cibele rinvenuta a Moscato ed ora esposta nel Museo Archeologico del Pireo, datata agli inizi del IV secolo a. C.⁴⁰.

Per quanto riguarda le altre due statue del Museo di Cheronea era finora nota soltanto la loro parte inferiore. In anni recenti, dopo il riconoscimento di altri frammenti ad esse pertinenti, le opere sono state sottoposte a restauro. La statua n. di inv. 9 (Fig. 7) è in marmo bianco a cristalli medi⁴¹. La dea, seduta su trono, indossa un lungo chitone cinto in vita e l'*himation*, che dalla spalla sinistra gira dietro la schiena per passare davanti a coprire le gambe, quindi ripiega l'ultimo lembo sulla coscia destra, ricadendo al centro. Si crea in tal modo un singolare effetto decorativo che distoglie l'attenzione dalla posizione alquanto rigida delle gambe della figura. La dea poggia i piedi con calzari su un basso suppedaneo. Il braccio sinistro e la metà anteriore del piede destro erano lavorati a parte. Il tipo statuario si rifà nelle linee generali a quello della statua inv. 10.

Quanto all'altra statua di Cibele seduta in trono (Fig. 8), in marmo locale, nell'agosto del 2000 ho potuto ricomporla aggiungendo alla parte inferiore, che porta il n. di inv. 8, il frammento n. di inv. 11, che conserva in maniera frammentaria la parte superiore del corpo⁴². La testa, perduta, era lavorata a parte. La dea, seduta su trono con alta spalliera, è vestita di chitone e *himation*. Il lungo e leggero chitone con maniche allacciate da bottoncini è stretto piuttosto alto sulla vita dalla cintura, che forma un *kolpos* morbido; l'*himation* gira dalla spalla sinistra dietro la schiena per passare davanti a coprire le gambe. L'avambraccio destro, oggi mancante, era lavorato separatamente e fissato mediante un

⁴⁰ Da un tempio in Moscato della metà del IV secolo a. C.: LIMC VIII, p. 753, n. 47 b (E. Simon); G. Steinhauer, *To αρχαιολογικό Μουσείο Πειραιώς*, Αθήνα 2001, p. 227 ss., fig. 319.

⁴¹ Alt. max. cons. cm. 82; largh. cm. 49. La parte posteriore è liscia. Vermaseren 1982, n. 434, tav. CXXIX; Schachter 1986, s. v. *Meter*, p. 127 e nota 3; Turner 1994, p. 556, n. 3.

⁴² Alt. max. cons. cm. 88, largh. cm. 49, prof. cm. 33-51. Mancano: la testa, l'avambraccio destro, il braccio sinistro con parte del petto, i piedi, parzialmente la spalliera del trono. Molte scheggiature sul sedile del trono. Vermaseren 1982, n. 435, tav. CXXIX; Schachter 1986, s. v. *Meter*, p. 127 e nota 3; Turner 1994, p. 557, n. 5. Erroneamente la Schild-Xenidou considera questo frammento pertinente ad una "Grabstele einer jungen Frau": Schild-Xenidou 2008, pp. 347-348, kat. 116, tav. 45 (ca. 320 a. C.).

perno che si innestava in un foro circolare.

Le due statue di Cibele nn. di inv. 8/11 e 9, datate al II secolo a. C., erano considerate dalla Jannoray identiche così da dover essere associate in un unico gruppo⁴³. L'aspetto attuale di maggiore completezza, che è stato loro restituito grazie al restauro, mostra chiaramente le differenze che intercorrono tra le due sculture. Il tipo statuuario utilizzato per la statua nn. di inv. 8/11 non è quello creato da Agorakritos, ma è riconoscibile in una elaborazione del IV secolo a. C. Quest'ultima tiene presente l'originale più antico apportando le modifiche determinate dalla moda del tempo, quale ad esempio la particolarità del chitone altocinto, che si diffonde soprattutto in tale secolo⁴⁴. Non si conosce lo scultore autore di questo tipo, che è restituito da numerose immagini della dea sia entro *naiskos* sia senza, come attestano ad esempio i rilievi e le statuette dall'area del Pireo datate alla fine del IV secolo a. C., agli inizi cioè dell'epoca ellenistica⁴⁵. Tra gli esempi più belli va ricordata una statua da Pergamo nei Musei Statali di Berlino, datata al II secolo a. C.⁴⁶ Alla stessa cronologia va assegnata anche la statua di Livadeià.

Già nota è anche la sfera decorata (Figg. 9-10), che è stata rinvenuta nel terreno di Chr. Mellios (Fig. 1, sito 6), riutilizzata in un muro di epoca tardoantica⁴⁷. Il singolare reperto, che non trova confronti, è databile nella prima età imperiale romana. Sui due lati della sfera, a

⁴³ Jannoray 1940-1941, p. 48, nota 2.

⁴⁴ Per una sintesi sui problemi e le questioni relative ai tipi statuari della Madre degli Dei si veda da ultimo G. Greco, Una Cibele attica a Velia, in B. Brandt-V. Gassner-S. Ladstätter (a cura di), *Synergia. Festschrift für Friederich Krinzinger*, II, Wien 2005, pp. 50-53.

⁴⁵ I. Petrocheilos, Αναθηματικά γλυπτά της Κυβέλης από τον Πειραιά, in *AEphem* 131, 1992 (1993), p. 39.

⁴⁶ Berlino, Staatliche Museen AvP 45: *LIMC* VIII, s. v. *Kybele*, p. 754, n. 48 a, tav. 510 con bibl. prec. (E. Simon).

⁴⁷ Inv. 275. Marmo bianco con venature grigio-blu (locale di Livadeià?). Alt. cm. 46; diam. cm. 51. E. Touloupa - S. Symeonoglou, in *ADelt* 20, B', 2, 1965 (1967), p. 242, tav. 287 β-γ; H. von Hesberg, Zur Datierung der Gefangenenfassade in Korinth, in *AM* 98, 1982, p. 228 (I secolo a. C.-I secolo d. C.); in *LIMC* V, s. v. *Helios*, p. 1026, n. 295 (tardo-repubblicano o augusteo) (N. Yalouris); Turner 1994, p. 557, n. 11; P. Matern, *Helios und Sol. Kulte und Ikonographie des griechischen und römischen Sonnengottes*, Istanbul 2002, p. 168, Kat. B 47, Abb. 74; M. C. Sturgeon, *Corinth IX, Part III. Sculpture. The assemblage from the Theater*, Princeton 2004, p. 34, nota 41.

simboleggiare il cielo e la misura del tempo, sono i busti di Helios e di Selene. Il dio del sole è raffigurato secondo l'iconografia nota attraverso numerosi monumenti figurati sia greci, sia romani⁴⁸. È imberbe con lunga capigliatura fiammeggiante, ha il capo volto verso la sua spalla sinistra, circondato dal nimbo e da undici raggi. La sua associazione con Selene, considerata per lo più sorella, ma anche amante, è molto frequente. La dea della Luna, volta verso la sua destra, è raffigurata come giovane donna con lunga capigliatura; porta sulla testa nimbata il crescente, quasi sempre presente nella sua iconografia a partire dall'età ellenistica. Le due divinità associate hanno il significato di coppia antitetica che formano le luci e sono simbolo di eternità. Teste e busti a rilievo di Helios e di Selene sono usati in periodo romano in contesti architettonici, come ad esempio nel teatro di Corinto⁴⁹.

Un'altra rappresentazione di Helios è testimoniata da un frammento di rilievo inedito⁵⁰ conservato nel Museo Archeologico di Tebe (Fig. 14). Purtroppo il pezzo è privo di inventario e di dati circa la sua provenienza.

Prendiamo ora in considerazione sculture inedite conservate nel Museo Archeologico di Cheronea.

Tra esse una statua femminile raffigura Afrodite⁵¹ (Fig. 11). La dea, con il peso del corpo sulla gamba sinistra, inclina il torso verso destra determinando un forte innalzamento dell'anca sinistra, sulla quale poggia la mano corrispondente; la gamba destra è flessa e avanzata. La figura è vestita di chitone altocinto e di un *himation* che le si avvolge intorno ai fianchi e fascia con un drappeggio di pieghe la gamba destra. Lo scultore ha curato particolarmente la resa della stoffa pesante nel mantello e sottile nel chitone, con piccole pieghe a fini incisioni trattate in modo manieristico. Si tratta di una variante del noto tipo di età ellenistica definito da alcuni studiosi Artemis-Hekate⁵² e da altri

⁴⁸ Cfr. LIMC IV, s. v. *Helios/Sol*, pp. 592-625 (C. Letta).

⁴⁹ Sturgeon, *op. cit.*, pp. 33-35, 77-80, n. 6, tav. 14 a-d.

⁵⁰ Marmo bianco a piccoli cristalli. Alt. max. cm. 33; largh. cm. 23,3; sp. max. cm. 8.

⁵¹ Inv. 3127. Marmo. Alt. cm. 105. Cavità per l'inserimento della testa: lungh. cm. 13; largh. cm. 12,5. Mancano: la testa con il collo, che erano lavorati a parte, il braccio destro con la spalla e parzialmente quello sinistro, i piedi.

⁵² Il tipo di Artemis-Hekate fu individuato da L. Laurenzi, *Rilievi e statue d'arte rodia*, in *RM* 54, 1939, pp. 42-65. Il tipo è stato poi discusso da G. Gualandi, *Artemis-Hekate*. Un problema di tipologia nella scultura ellenistica, in *RA* 1969, pp. 233-272; *Idem*, *Scul-*

Afrodite Tiepolo⁵³. Esso era particolarmente popolare a Rodi e nella sua area di influenza, dove sono state trovate più di 25 copie. Agli esemplari noti si devono aggiungere tre repliche acefale di piccolo modulo, la prima, assegnata al II-I secolo a. C., è conservata nel Museo Archeologico di Mitilene⁵⁴, la seconda, datata in età tardo ellenistica, intorno al 100 a. C., rinvenuta in Macedonia, nella Comunità della stazione ferroviaria di Angista, è esposta nel Museo Archeologico di Kavala⁵⁵ e la terza del II secolo a. C. è stata recentemente acquisita dal Metropolitan Museum di New York⁵⁶.

Una statua del tipo, di dimensioni maggiori del vero, è stata rinvenuta ad Atene, insieme ad un'altra di Afrodite datata al V secolo a. C., riutilizzata nella fortificazione tardo romana a sud della Stoà di Attalo⁵⁷. La Harrison identifica le due statue con quelle viste da Pausania nel tempio di Ares dell'Agorà, in particolare ritiene possibile che la statua di Afrodite, nota ad Atene come Aphrodite Hegemone, sia l'originale delle copie di piccole dimensioni che ne ripetono il tipo. Tuttavia, rispetto ad esse si devono osservare alcune divergenze: la statua di

ture di Rodi, in *ASAtene* 54, 1976, pp. 130-137, nn. 88-103; A. Linfert, *Kunstzentren hellenistischer Zeit. Studien an weiblichen Gewandfiguren*, Wiesbaden 1976, pp. 156-160.

⁵³ Sull'Afrodite Tiepolo, che prende il nome da una replica di Berlino, già nella collezione Tiepolo a Venezia: *LIMC* II, s. v. *Aphrodite*, p. 41 s., nn. 293-298 (A. Delivorrias); A. Delivorrias, *Problèmes de conséquence méthodologique et d'ambiguïté iconographique*, in *MEFRA* 103, 1991, 1, pp. 129-157; V. Machaira, *Les groupes statuaires d'Aphrodite et d'Éros. Étude stylistique des types et de la relation entre les deux divinités pendant l'époque hellénistique*, Athènes 1993, pp. 101-111; B. Μαχαίρα, *Δύο αγαλαματικοί τύποι της ροδιακής πλαστικής των υστεροελληνιστικών χρόνων*, in *Ρόδος 2400 χρόνια. Η πόλη της Ρόδου από την ίδρυσή της μέχρι την κατάληψη από τους Τούρκους (1523)*, Διεθνές Επιστημονικό Συνέδριο (Ρόδος, 24-29 Οκτωβρίου 1993), τομ. Α, Αθήνα 1999, p. 178, tav. 72 b. Per la mancanza di attributi la posizione della Kahil circa l'interpretazione del tipo è critica: *LIMC* II, s. v. *Artemis*, p. 687 (L. Kahil); per altre repliche del tipo p. 686 s., nn. 875-877 con bibl. prec.

⁵⁴ A. Αρχοντίδου - Λ. Αχειλαρά, *Αρχαιολογικό Μουσείο Μυτιλήνης*, Μυτιλήνη 1999, fig. a p. 125.

⁵⁵ Inv. 298. Inedita. Breve citazione in Δ. Λαζαρίδης, *Οδηγός Μουσείου Καβάλας*, Αθήνα 1969, p. 160.

⁵⁶ Alt. cm. 81.3. Manca la testa con il collo che sono spezzati. C. A. Picón et alii, *Art of the Classical World in the Metropolitan Museum*, New York-New Haven-London 2007, pp. 447-448, n. 216, fig. a p. 187.

⁵⁷ E. B. Harrison, *Aphrodite Hegemone in the Athenian Agora*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für klassische Archäologie Berlin 1988*, Mainz 1990, p. 346, tav. 50, 1-2.

Atene esibisce una figura dall'aspetto matronale e il suo chitone è cinto in vita e non sotto i seni. La statua di Livadeià aderisce al tipo tramandato dalle numerose repliche di ambiente rodio, ma differisce per la disposizione del mantello. Esso, infatti, non ricade dalla spalla sinistra, ma, avvolgendosi intorno ai fianchi, fascia con un drappeggio di pieghe la gamba destra e pende dall'avambraccio sinistro. Analogo modo di drappeggiare l'*himation* presenta la statua di Afrodite Hypolympidia dal piccolo tempio di Afrodite nel santuario di Iside a Dion⁵⁸. La statua è datata al II secolo a. C., cronologia che si propone anche per la scultura di Livadeià.

La statua femminile acefala conservata nel Museo di Cheronea inv. 7 α - β è ricomposta da due pezzi⁵⁹ (Fig. 12). Se si eccettua la perdita della testa con il collo, che era lavorata a parte, il suo stato di conservazione è buono. Nei magazzini del museo ho potuto identificare un frammento che conserva la spalla e il braccio destri⁶⁰. La figura di dimensioni superiori al naturale, posta su un plinto ovale, appoggia il peso del corpo sulla gamba sinistra, mentre la destra piegata al ginocchio è leggermente scartata di lato. È vestita come una matrona romana, di tunica con corte maniche, stola e *palla*, che partendo dalla spalla sinistra le avvolge il retro con pieghe oblique e passando sul fianco destro ricade con un fascio di pieghe sul braccio sinistro. Quest'ultimo è piegato al gomito e sporge in avanti; è visibile al centro il foro che serviva ad inserire con un perno la mano lavorata a parte con l'attributo. La donna indossa scarpe di pelle morbida e sottile, i *calcei muliebres*, attraverso i quali si può distinguere la forma dei piedi.

La statua di Livadeià è confrontabile con il tipo statuaria utilizzato per immagini raffiguranti la moglie di Augusto, Livia, come Cerere. A questo proposito si ricordano le statue dell'imperatrice nel Museo del Louvre⁶¹, nella Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen⁶², a Holkham

⁵⁸ D. Pantermalis, *Dion. Sito archeologico e museo*, Atene 1997, p. 74 s. con fig.

⁵⁹ Inv. 7 α - β . Marmo bianco a piccoli cristalli (pario?). Alt. max. cons. cm. 172,5. Alt. del plinto cm. 7-9. Le due parti della statua sono state congiunte nel 1916.

⁶⁰ Inv. BEM 13 α .

⁶¹ Ma 1698. Alt. cm. 182. Winkes 1995, p. 148 ss., n. 74 (età claudia); F. Queyrel, *De Paris à Ziane: identification d'un groupe julio-claudien*, in *AntAfr* 29, 1993, p. 97; E. Bartman, *Portraits of Livia. Imaging the imperial women in Augustan Rome*, Cambridge 1999, n. 3, fig. 42 (età tiberiana).

⁶² Winkes 1995, p. 119 s., n. 43 (tarda età claudia-neroniana); Bartman, *op. cit.*, p. 158, n. 28.

Hall⁶³. A tali esempi, datati nella letteratura archeologica tra l'età tiberiana e quella neroniana, si deve aggiungere la statua femminile acefala dall'*Augusteum* di Narona identificata dubitativamente con Livia e assegnata al periodo augusteo, intorno al 10 a. C.⁶⁴. Rispetto alle sculture menzionate va notato nella nostra il diverso andamento del mantello che nella parte anteriore crea una curva meno ampia.

La scultura in esame è priva della testa, ma è probabile che anch'essa sia una statua ritratto raffigurante un personaggio della famiglia imperiale giulio-claudia. A sostegno di tale ipotesi si devono considerare anche le sue dimensioni superiori al naturale; l'altezza, infatti, con l'integrazione del collo e della testa raggiungerebbe i 2 metri.

Ad età romana appartiene anche la statua nel Museo di Cheronea, raffigurante un sileno nudo⁶⁵ che giace sul fianco destro su una base coperta da una pelle di leone (Fig. 13). Il plinto della statua è raffigurato come terreno roccioso. La figura è acefala, ma restano sul petto alcune ciocche della lunga barba. Il sileno si appoggia con il braccio destro ad un otre di cui stringe l'imboccatura; il braccio sinistro, perduto, doveva essere piegato e poggiato sulla coscia destra nel probabile gesto di portare avanti con la mano un lembo della pelle ferina su cui è disteso. La gamba destra è ritratta e piegata ad angolo retto, mentre la sinistra sollevata, di cui resta soltanto la coscia, si accavallava sull'altra. I segni dell'età avanzata sono evidenziati attraverso il rendimento delle carni rilassate della pancia e la magrezza delle gambe.

Il tipo scultoreo del sileno sdraiato è piuttosto frequente in periodo romano per il suo generico uso a fontana. Statue di sileni sono state spesso rinvenute in ninfei e terme. Non mancano esemplari, spesso in

⁶³ Winkes 1995, p. 110 s., n. 36 (età claudia).

⁶⁴ E. Marin et alii, *The rise and fall of an imperial Shrine. Roman Sculpture from the Augusteum at Narona*, Split 2004, p. 158 ss., n. 6. Le statue di Livia ricordate in questo mio contributo ed altri esempi del tipo sono menzionate da I. Rodà, *ibid.*, p. 161.

⁶⁵ Marmo. Lungh. cm. 105. Corrisponde alla statua inv. 15 e 16 del Museo Archeologico di Cheronea: i due pezzi sono stati congiunti nel 1916. È da identificare con la statua di satiro (sic!) sdraiato ricordato nei *Chronicà* del 1968 pubblicati in *ADelt* 24, 1969 (1970), B'1, p. 174.

coppie speculari, provenienti da edifici teatrali, da Caere, da Falerii⁶⁶, Trieste⁶⁷, Lisbona e Arles⁶⁸. Il sileno recumbente con ogni probabilità collocato in una delle basse nicchie del *pulpitum* del teatro di Tergeste, datato come le altre sculture appartenenti alla decorazione del teatro agli ultimi decenni del I secolo d. C., appare per l'atteggiamento il confronto più vicino all'esemplare qui in esame. La statua di Livadeià, la cui esecuzione è molto corsiva, aveva una funzione decorativa; forse i fori all'imboccatura dell'otre indicano che era adibita a fontana.

Probabilmente da Livadeià proviene la statua acefala in marmo di piccole dimensioni⁶⁹ che rappresenta una divinità maschile (Fig. 15). Si

⁶⁶ Una coppia di statue in marmo per fontana raffiguranti sileno addormentato su una pelle ferina proviene dal teatro di Falerii Novi; le statue, già nella Collezione Campana, sono conservate nel Museo del Louvre: I. Di Stefano Manzella, *Falerii Novi negli scavi degli anni 1821-1830, Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Serie III*, vol. XII, 2, 1979, p. 57, figg. 18-19. Lungh. cm. 138. Le figure hanno il capo e le spalle adagiati sopra un otre semivuoto dalla cui apertura l'acqua precipitava nella vasca sottostante. Esse ripetono in senso inverso la stessa posizione, hanno corona di edera e corimbi. Furono collocate nel teatro tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio dell'impero.

⁶⁷ Statua di sileno recumbente: alt. max. cm. 39; largh. max. cm. 93; prof. max. cm. 34. D. Degrassi-A. Testa, in M. Verzár Bass (a cura di), *Il teatro romano di Trieste. Monumento, storia, funzione. Contributi per lo studio del teatro antico*, Roma 1991, pp. 102-104, S 12, tav. 90, 204-205; p. 115.

⁶⁸ M. Fuchs, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1987, p. 77 s., A V 1.2, tav. 29, 1.2 (Caere: prima metà del I secolo d. C.); p. 89, A V 1. 2, tav. 33, 3.4 (Falerii: prima età imperiale); p. 199 s., A V 1, tav. 46, 1.3 (Trieste: età flavia); p. 142, tav. 64, 1-3 (da Olisipo nel museo di Lisbona). Cfr. anche M. Fuchs, in M. Fuchs, P. Liverani, P. Santoro, *Caere II. Il teatro e il ciclo statuariao giulio claudio*, Roma 1989, p. 96, n. 2 con lista delle copie (le statue di Caere, Lisbona e Falerii Novi raffigurano sileno addormentato, sdraiato su un'otre, con una mano accanto al viso, tranne quella di Falerii Novi con un braccio davanti alla pancia). Per la coppia di statue dal teatro di Arles: E. Espérandieu, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine, III*, Paris 1910, nn. 2524, 2529. Una scultura da fontana da Sparta interpretata come sileno è esaminata da A. Ajootian, in O. Palaghia-W. Coulson (edd.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Oxford 1993, pp. 251-256. Per un altro tipo di sileno sdraiato, ubriaco e addormentato con la testa su un grande vaso, usato come fontana cfr. Th. Stefanidou Tiveriou, *Σιληνός καθυόδων*, in *AEPHem* 134, 1995, pp. 67-75.

⁶⁹ Inv. 3117. Marmo. Alt. max. cons. cm. 50; alt del plinto cm. 1,5. Mancano: la testa, larga parte del collo, parte del braccio e l'avambraccio destri, parzialmente l'avambraccio e il piede sinistri. Scheggiature in vari punti della superficie. La statua è probabilmente da identificare con quella interpretata come raffigurante Apollo, forse da Livadeià, ricordata nel rendiconto di lavori eseguiti nel 1968 nel Museo Archeologico di Cheronea: N. Faraklas, in *ADelt* 24, 1969, B'1, (1970), p. 174; Schachter 1981, p. 50.

tratta di Dioniso in aspetto giovanile, stante sulla gamba destra con la sinistra avanzata e flessa. Il dio si appoggia con il braccio sinistro piegato ad un alto piastrino posto alla sua sinistra, mentre il braccio destro, parzialmente conservato è scostato dal corpo e steso. L'anca destra si presenta molto arcuata, il che conferisce alla figura una posa di molle abbandono. Dioniso è nudo, tranne che per l'*himation* che gli ricopre interamente le gambe, lasciando scoperto il ventre fino all'inguine, e, formando un rotolo attorno ai fianchi, risale fino al braccio sinistro con un lembo, mentre l'altro forma una piega a zig zag terminante sulla gamba sinistra.

La statua, per il ritmo sinuoso del torso e per il caratteristico pannello dell'*himation* intorno ai fianchi, si avvicina al tipo Dioniso Digione-Cirene⁷⁰, che rappresenta una variante del tipo Jacobsen, noto da repliche e varianti, creato verso la fine dell'età ellenistica o come ritenuto dai più verso la metà del IV secolo a. C.⁷¹. La statua di Livadeià condivide con le due sculture che danno il nome al tipo, conservate rispettivamente nei musei di Digione⁷² e di Cirene⁷³, la posa rilassata, ma nella statua di Digione manca il pilastro a sinistra e in quella di Cirene esso è sostituito da un'erma. In tutte e tre le figure le braccia sono conservate soltanto parzialmente. Nella statua di Cirene il braccio destro è completamente perduto, mentre in quella di Digione la parte che resta indica che esso era sollevato in alto. Nella scultura di Livadeià manca l'avambraccio, che era lavorato a parte e inserito, come anche la metà anteriore dell'avambraccio e la mano sinistri, mediante perni metallici che ancora si conservano. Il braccio destro era scostato dal corpo. Tra le statue si notano divergenze anche nella disposizione dell'*himation*. In quella di Digione un lembo del mantello scende dalla spalla sinistra e la stoffa aderisce alla gamba destra con poche pieghe, nelle statue di Cirene e di Livadeià il trattamento del mantello è simile.

⁷⁰ H. Pochmarski, *Das Bild des Dionysos in der Rundplastik der Klassischen Zeit Griechenlands*, Wien 1974, pp. 73-78; *LIMC* III, s. v. *Dionysos*, p. 436, n. 127 (C. Gasparri).

⁷¹ Pochmarski, *op. cit.*, *loc. cit.*; *LIMC* III, s. v. *Dionysos*, p. 436, n. 126 (C. Gasparri).

⁷² J. Martha, Note sur une statue grecque conservée au musée de Dijon, in *BCH* 1882, pp. 292-295, tav. V (III sec. a. C.).

⁷³ E. Paribeni, *Catalogo delle Sculture di Cirene: statue e rilievi di carattere religioso*, Roma 1959, p. 117, n. 332, tav. 155.

La mancanza del braccio destro nelle due statue finora note ha fatto supporre che il tipo si connettesse nella posa all'Apollo Liceo, ma per la scultura da Livadeià si deve escludere tale interpretazione.

Il lato posteriore della statua, con eccezione della parte destra, è lavorato con meno cura. Il nudo di forme giovanili, come indica anche il pube glabro, è reso con delicati passaggi di piani. Il particolare del corpo seminudo che si inclina sinuosamente verso il sostegno, posto alla sua sinistra, il disporsi dell'*himation* con il rotolo piuttosto basso sui fianchi tipico dell'età ellenistica fanno riconoscere in quest'opera un prodotto della fine dell'ellenismo, che risente degli influssi postprassitelici presenti ad esempio nell'Ermafrodito stante⁷⁴.

La stele funeraria di Melanthios⁷⁵ (Fig. 16) è stata trovata nel 1952 nell'area di Trypio Lithari (Fig. 1, sito 8), reimpiegata in un acquedotto dell'inizio dell'era cristiana⁷⁶. La stele è ad edicola con pilastri laterali e frontone ornato al vertice e ai due angoli di acroteri; al centro del timpano l'usuale scudo rotondo. Sostenuto dalle paraste un semplice epistilio porta la seguente iscrizione:

Μελάνθιε χαῖρε

Il defunto Melanthios figura nel riquadro sottostante. È rappresentato come atleta, nudo con il peso sulla gamba sinistra, la destra scostata e leggermente flessa. Il fanciullo ha le braccia lungo i fianchi. In entrambe le mani tiene un oggetto, gli *halteres* (?). Un cagnolino è semiaccovacciato accanto alla sua gamba sinistra. Il volto è pieno e adiposo con grandi occhi. La voluminosa capigliatura, formata da ciocche corpose e mosse che si dispongono in doppio ordine e

⁷⁴ Sull'Ermafrodito stante: R. R. R. Smith, *Hellenistic Sculpture*, London 1991, p. 156, fig. 187; B. Sismondo Ridgway, *Hellenistic Sculpture I. The Styles of ca. 331-200 B. C.*, Bristol 1990, p. 328; A. Ajoatian, in *LIMC V*, s. v. *Hermaphroditos*, p. 273, n. 18: statua in marmo di dimensioni maggiori del vero da Pergamo nel Museo Archeologico di Istanbul, datata nella seconda metà del II secolo a. C. Il tipo è strettamente collegato con quelli di Afrodite, Dioniso e Apollo; A. Raehs, *Zur Ikonographie des Hermaphroditen. Begriff und Problem von Hermaphroditismus und Androgynie in der Kunst*, Frankfurt am M. 1990, p. 55, fig. 7.

⁷⁵ Inv. 3125. Marmo bianco a cristalli fini. Alt. cm. 127,5; lungh. cm. 52,5 (alla base)–51,2 (all'epistilio); spess. cm. 17,3. Spazio figurato: alt. cm. 98. Alt. delle lettere cm. 2.

⁷⁶ *BCH* 77, 1953, p. 219; Turner 1994, p. 557, n. 8; Fraser-Matthews 2000, p. 274, sotto *Μελάνθιος*, n. 6 (II-I sec. a. C.).

scendono sulla fronte in una frangia compatta, è avvicicabile a quella di ritratti datati nella seconda metà del I sec. d. C.⁷⁷. Il tipo dell'atleta riproposto è già diffuso in stele funerarie di IV sec. a. C. di officina beotica e come esempio si può menzionare l'esemplare da Tespie, conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Atene e assegnato al 400-390 a. C., raffigurante un giovane atleta con il suo cane⁷⁸.

Il nome *Μελάνθιος* è attestato undici volte in Beozia. A Livadeià, oltre che nella stele qui in esame, si ritrova in un'altra iscrizione che è datata nel periodo 80-58 a. C.⁷⁹.

Nel Museo di Cheronea si conserva un ritratto maschile di dimensioni maggiori del vero (Figg. 17-19), identificabile con la testa da Livadeià registrata nell'inventario delle sculture al n. 259⁸⁰. Sebbene le scheggiature e il forte stato di corrosione, che interessa tutta la superficie del volto, ne alterino la lettura, la testa, molto probabilmente pertinente ad una statua, si deve riferire all'iconografia di Adriano. Sono, infatti, sicure le caratteristiche fisionomiche dell'imperatore, quali la struttura massiccia e dilatata del volto, l'infossarsi degli occhi non molto grandi e piuttosto ravvicinati, la sua tipica acconciatura della chioma, la presenza della corta barba. La capigliatura è formata da una calotta aderente di brevi riccioli ondulati. Sulla fronte e sulle tempie la chioma si trasforma in una frangia plasticamente rilevata, che incornicia i tratti del volto; tale frangia è formata da un succedersi parallelo di lunghi riccioli sinuosamente mossi e terminanti in grossi avvolgimenti spiraliformi. Volumi rigonfi si formano sopra le orecchie lasciate libere

⁷⁷ Cfr. la stele di Neikon e il *kioniskos* di Ameinias nel Ceramico di Atene, entrambi datati alla seconda metà del I sec. d. C.: D. W. von Mook, *Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit*, Mainz 1998, n. 120, tav. 10 d; n. 140, tav. 19 b-d.

⁷⁸ Schild-Xenidou 2008, pp. 301-302, n. 71, tav. 29.

⁷⁹ Fraser Matthews 2000, p. 274 sotto *Μελάνθιος*, n. 7.

⁸⁰ Marmo bianco a grandi cristalli. Alt. cm. 34,5; massima estensione del cranio in fronte cm. 28,8 (con capelli), cm. 19,2 (senza capelli); massima estensione in profilo cm. 31,1. Il ritratto fu donato nell'ottobre del 1919 dal sig. Manoussos di Livadeià; esso è inoltre da identificare con la testa maschile di dimensioni maggiori del vero ricordata, senza indicarne il n. di inventario, né la provenienza, nel rendiconto di lavori effettuati nel Museo di Cheronea nel 1968: *ADelt* 24, 1969, B 1, *Chronikà*, p. 174. Per un'analisi del ritratto si veda Bonanno Aravantinos 2000, pp. 774-775, figg. 18-19.

e modellate secondo la caratteristica struttura allungata della fisionomia adrianea. Lo stato di conservazione rende difficile l'attribuzione del ritratto ad uno dei tipi che sono stati individuati dalla critica archeologica⁸¹. Sembrerebbe trattarsi di una contaminazione prodotta dalla mescolanza fra diversi tipi (Bildnisklitterungen). La testa va comunque ad aggiungersi alla numerosa serie dei ritratti dell'imperatore di provenienza greca⁸². Molte sono le testimonianze epigrafiche di dediche di statue ad Adriano da parte di città della Beozia; se ne contano una rispettivamente da Platea, da Tebe e da Livadeià, quattro da Tespie, due da Tisbe e tre da Coronea⁸³. Tuttavia questo di Livadeià risulta essere l'unico ritratto di Adriano pervenuto a noi dal territorio della regione.

Dal terreno di Z. Gheros (Fig. 1, sito 7) sono venute alla luce due erme⁸⁴, una acefala e l'altra con ritratto⁸⁵ che rappresenta la testimonianza più tarda della ritrattistica in Beozia. Nel volto dalla sagoma allungata, conclusa da una lunga barba, si articolano i tratti personali che danno espressione al contenuto psicologico del ritratto ricollegabile al tipo del filosofo. È raffigurato un uomo di età matura con la fronte corrugata, spesse sopracciglia analizzate a tratti paralleli, con un'astratta fissità dello sguardo, accentuata dalla linea netta semilunata degli occhi e dal rendimento dell'iride e della pupilla. La capigliatura si presenta a calotta emisferica, con ciocche indicate da

⁸¹ Sui ritratti di Adriano cfr. da ultimo C. Evers, *Les portraits d'Hadrien. Typologie et ateliers*, *Accadémie royale de Belgique. Mem. de la classe des Beux-Arts*, t. VII, 1994; K. Fittschen, *EAA, II Supplemento, 1971-1994, I, s. v. Adriano*. Per una sintesi sui ritratti di Adriano si veda da ultimo M. Bonanno Aravantinos, *Adriano e Antinoo: immagini tra romanità e grecità*, in M. Mercalli (ed.), *Adriano e il suo Mausoleo. Studi, indagini e interpretazioni*, Roma 1998, pp. 163-170.

⁸² Cfr. i ritratti elencati in appendice da G. Gualandi, *Una testa di Adriano da Hierapolis (Frigia)*, in *RdA*, 1977, pp. 86-87.

⁸³ Sulle dediche ad Adriano: Evers, *op. cit.*, p. 36 ss.; Turner 1994, p. 69, n. 112 (da Livadeià), n. 113 (da Platea, ma la base ricorda una dedica fatta dalla città di Livadeià). Una epigrafe proveniente da Pontza, presso Coronea, ora nel Museo di Tebe, attesta l'elevazione di una statua ad Adriano prima che divenisse imperatore: *IG VII, 2879*; Evers, *op. cit.*, p. 36, nota 45.

⁸⁴ *ADelt* 20, 1965, 2, 2, p. 240 (qui erroneamente datate all'epoca della dominazione turca).

⁸⁵ Inv. KAMX 3126. Alt. cm. 115.

incisioni spioventi a frangia sulla fronte, e unita da una linea ininterrotta alla barba, anch'essa descritta da incisioni sinuose; folti baffi i cui angoli convergono verso il centro coprono completamente la bocca. La struttura dei volumi e la stilizzazione geometrizzante dei tratti del volto permettono una datazione nel V secolo d. C.

In ultimo voglio ricordare tre statue di *peplophoroi*. La prima con il n. di inv. 28⁸⁶, rinvenuta tra la chiesa di Haghia Anna (Fig. 1, sito 4) e la fortezza veneziana, si conserva all'incirca dall'altezza del petto (Fig. 20). La statua, realizzata in marmo pentelico, è di dimensioni inferiori al vero ed era eseguita in due pezzi. Infatti, sulla superficie superiore del frammento è visibile il foro di forma rettangolare, che serviva per l'inserimento tramite perno della parte superiore del corpo. La figura poggia sul piede destro, mentre il sinistro è leggermente flesso e scartato di lato, e indossa il peplo con lungo *apoptygma* ed *himation*.

L'altra *peplophoros* è stata rinvenuta a Livadeià, in località Krya, nel corso di lavori di consolidamento effettuati nell'edificio che ora ospita il Centro Congressi (Fig. 1, sito 2). La costruzione dell'inizio del XX secolo era originariamente adibita a mulino. Il ritrovamento della statua, capovolta tra il materiale da costruzione nelle fondamenta dell'edificio, a 50 cm. di profondità, esattamente in corrispondenza della porta sul lato orientale (Fig. 21), fu comunicato il 21 luglio 1994 alla Soprintendenza Archeologica di Tebe che intervenne il giorno successivo per il suo recupero. Attualmente essa è conservata nel Centro Culturale della città.

La statua in marmo grigio-bianco di Livadeià⁸⁷ è alta m. 1,693⁸⁸ (Fig. 22). È priva della testa, della spalla destra, di entrambe le braccia con gli attributi, della parte anteriore della gamba e del piede destri, del plinto. Il panneggio risulta notevolmente scheggiato, specie nelle pieghe, e in parte corroso. Le numerose incrostazioni, che al momento della scoperta ricoprivano la statua in molte parti a causa del suo riutilizzo fra materiali di costruzione e della lunga deposizione in terreno umido,

⁸⁶ KEΑΣΑ inv. 28. Rinvenuta nel giugno del 1937. Alt. cm. 67 (dietro) - 69 (davanti). Il foro al centro della superficie superiore misura cm. 2x2.

⁸⁷ Per i marmi da Livadeià: V. Déroche, *Identification de marbres antiques à Delphes*, in *BCH* 1989, pp. 403-407.

⁸⁸ La larghezza massima all'*apoptygma* è di cm. 69,8.

sono state asportate da un'équipe di restauratori della Soprintendenza Archeologica di Tebe⁸⁹.

La figura femminile è stante sulla gamba sinistra e arretra la destra lievemente di lato. È vestita di pesante peplo cinto in vita, il cui *kolpos*, animato da una serie di pieghe profondamente incavate e chiaroscurate, ricade ad arco sul bacino e si abbassa diagonalmente verso la gamba destra. La superficie sblusata del lungo *apoptygma* soprastante è movimentata da una successione di pieghe ad imbuto tra i seni e da altre che con percorso incurvato accompagnano lo spostamento esterno del bacino conseguente alla ponderazione sulla gamba sinistra, come pure l'innalzamento della spalla corrispondente. Nella parte inferiore il peplo disegna una serie di pieghe molto profonde e pesanti dalle quali emerge la gamba destra flessa; su quest'ultima la veste aderisce formando una serie di pieghe oblique che seguono il suo movimento. Il braccio destro era alzato (Fig. 23), il sinistro lavorato a parte era probabilmente piegato ad angolo retto, leggermente portato indietro e scostato dal corpo (Fig. 24). Esattamente sotto l'ascella esiste un foro di forma rettangolare (cm. 5,4 x cm. 2,5-3; prof. cm. 8) che serviva per l'inserimento del perno di sostegno del braccio. Al di sotto di questo si osservano altri due fori di minori dimensioni e varia forma: dall'alto uno circolare (cm. 2 x cm. 2; prof. cm. 5,3) e l'altro quadrangolare (cm. 1,5 x cm. 1,8; prof. cm. 1,5). La resa attenta delle pieghe sotto il braccio è ulteriore attestazione che esso era lavorato a parte e scostato dal corpo. Altri due fori si osservano rispettivamente sull'omero (cm. 1 x cm. 2; prof. cm. 2,4) e sul dorso (prof. cm. 1) della statua in corrispondenza del foro per l'inserimento del braccio. I piedi sono calzati di sandali. La parte posteriore della figura risulta lavorata sommariamente nelle linee essenziali (fig. 25). La testa con il collo è stata asportata e, come risulta dal foro di forma rettangolare (cm. 5,3 x 4,5, prof. cm. 4-5) per l'alloggiamento di un perno nella cavità superiore, era lavorata a parte analogamente al braccio sinistro.

La *peplophoros* di Krya rappresenta una figura femminile dall'aspetto matronale, vestita di peplo dorico. Le sue dimensioni superiori al

⁸⁹ I lavori di conservazione si sono svolti tra il 16 settembre e il 5 ottobre del 1996. Hanno collaborato, sotto la direzione di P. Valmas, I. Moraitou, L. Stephanotis e S. Michailoglou.

naturale - con il collo e la testa doveva superare i 2 metri - fanno ipotizzare che essa raffigurasse una divinità. L'assenza di attributi crea però notevoli incertezze per la sua identificazione. Sono varie le dee che presentano un aspetto affine, Hera, Demetra, Latona, Afrodite, Hestia, la cui identità è definita dai diversi attributi che reggono nelle mani. L'impressione di imponenza che si ricava dalla figura sembra favorire, tra le probabili, l'identificazione con Demetra, grande dea matronale in rapporto al suo aspetto e ai suoi attributi⁹⁰. Lo schema iconografico più frequente vede la dea, vestita di peplo ed *himation*, come figura stante con una delle gambe scartata di lato, solennemente provvista di attributi che si richiamano al suo mito e ai suoi poteri, oltre allo scettro, le spighe e le fiaccole, ma non manca anche la *phiale*. È questo lo schema di tipi testimoniati da statuette e rilievi votivi marmorei del V o IV secolo a. C.⁹¹ o da tipi noti come Demetra Capitolina o Berlino-Spada-Boboli, derivanti da originali del V secolo a. C. e tramandati dalla tradizione copistica di età romana⁹².

La statua di Krya, pur mostrando coincidenze, non costituisce una replica esatta di nessuno dei tipi di Demetra; unica rilevante discordanza iconografica è la mancanza dell'*himation*. Le braccia della nostra statua sono purtroppo entrambe perdute, non ne conosciamo l'atteggiamento preciso, ma avevano fra loro una posizione diversificata. Il destro alzato è immaginabile nell'atto di impugnare lo scettro e il sinistro, lavorato separatamente e fissato per mezzo di un perno da inserire nella cavità presente sotto l'ascella, era abbassato almeno fino al gomito, come fa pensare la posizione del seno sinistro più basso del destro. Problematici risultano gli altri fori sul fianco sinistro, destinati a perni di diverso spessore; forse essi servivano per sostenere l'attributo

⁹⁰ L. Beschi, in *LIMC* IV, s. v. *Demeter*, p. 844 ss.; L. E. Baumer, *Vorbilder und Vorlagen. Studien zu klassischen Frauenstatuen und ihrer Verwendung für Reliefs und Statuetten des 5. und 4. Jahrhunderts vor Christus (Acta Bernensia XII)*, Bern 1997, p. 43 ss.

⁹¹ Rilievo di Mondragone nel Museo Nazionale di Napoli, datato alla metà o terzo quarto del IV secolo a. C.: D. Bonanome, *Il rilievo di Mondragone nel Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1995; Filges 1997, p. 254, n. 58; rilievo da Eleusi della seconda metà del IV secolo a. C. nel Museo del Louvre: Filges 1997, p. 254, n. 59; rilievo nel Museo di Eleusi datato ca. al 330 a. C.: Filges 1997, p. 259, n. 83

⁹² L. Beschi, in *LIMC*, IV, s. v. *Demeter*, p. 852, n. 55 (tipo Capitolino), n. 56 (tipo Boboli-Berlino).

sorretto nella mano ed uguale funzione potrebbe aver svolto anche il foro presente sulla parte superiore del braccio sinistro della figura.

Il culto di Demetra, dea dell'agricoltura con particolare riguardo alla produzione cerealicola, è attestato in Beozia fin da epoca antichissima e largamente testimoniato attraverso fonti letterarie ed epigrafiche in tutte le città della Beozia: a Anthedon, Cheronea, Hyettos, Hysiai, vicino al Cabirion, Kopai, Coroneia, Kyrtones?, Livadeià, Mykalessos, Platea, Potniai, Skolos, Soros/Moustaphades, Tanagra, Tebe, Tespie, Tisbe⁹³. Pausania (IX,16,5) ricorda che a Tebe il culto di Demetra era inserito nel palazzo di Cadmo e che nella pianura della Copaide esisteva una primitiva e antichissima Eleusi (IX,24,2). A Mykalessos il periegeta (IX,19,5) ricorda una statua di culto di Demetra nel santuario lungo la strada che collegava la città al mare. Sempre Pausania (IX,8,1) ricorda statue di Demetra e Kore, raffigurate come Thesmophoroi, con l'epiclesi di Potnie nel bosco sacro di Potnie. Pausania (9, 22,5) menziona anche statue di culto di marmo di Demetra Kabiraia e di Kore ad Anthedon in un tempio all'interno di un santuario cabirico. Rilievi raffiguranti Demetra sono stati rinvenuti soltanto a Platea, Tebe e Tespie⁹⁴.

A Livadeià Demetra era strettamente legata a Kore e a Herkyna, la figlia di Trofonio. Il santuario di Trofonio, divinità locale con poteri salutari, era situato in un bosco sacro separato dalla città di Livadeià dal fiume Herkyna, che derivava il suo nome da quello della figlia del dio. Herkyna è utilizzato insieme ad Europa come epiteto di Demetra ed Esichio nel V secolo. d. C. parla di un festival in onore di Demetra chiamato *Herkynia*. Sulle rive del fiume Herkyna si trovava un tempio di Herkyna e un santuario di Demetra Europa (Paus. IX,34,4). Pausania descrive Demetra Europa come la *trophos* o balia di Trofonio e sua figlia Kore come compagna di gioco di Herkyna.

La statua in esame non deve essere stata nella sua originaria

⁹³ Sul culto di Demetra in Beozia cfr. Schachter 1981, p. 151 ss.

⁹⁴ Schachter 1981, p. 151 ss. Sul rilievo di Tespie, entrato nelle collezioni del Museo Archeologico di Tebe nel 1960, sono raffigurate Demetra seduta e Kore in piedi, davanti alla madre, con due fiaccole nelle mani: *BCH* 1961, p. 741, fig. 2 alla p. seguente. Si ricorda che nella ceramica beotica è raffigurata la missione di Trittolemo (L. Beschi, in *LIMC*, IV, s. v. *Demeter*, p. 874, n. 372: *skyphos* a figure rosse nel Museo di Berlino, datato alla fine del V sec. a. C.).

collocazione lontano dal luogo nel quale è stata ritrovata. La zona di Krya faceva certamente parte dell'area del santuario di Trofonio dove era localizzato il santuario di Demetra Europa. È da ricordare che sempre nell'area di Krya è stata rinvenuta nel 1966 un'altra *peplophoros* di dimensioni minori, alta m. 1,61, purtroppo anch'essa acefala⁹⁵ (Fig. 26). La statua presenta molte analogie iconografiche e stilistiche con quella qui presentata, anche se deve ritenersi cronologicamente posteriore, assegnabile già al periodo ellenistico.

La *peplophoros* rinvenuta nel 1994 va datata per i suoi caratteri tecnici e stilistici nella seconda metà del IV secolo a. C. Essa rispecchia il ritmo delle raffigurazioni di Demetra su un rilievo marmoreo nel Museo Civico Libertini di Catania, assegnato agli ultimi decenni del V secolo a. C.⁹⁶, e di alcune statuette, una a Venezia della collezione Grimani, databile intorno al 370 a. C.⁹⁷, l'altra del Museo di Coò dal santuario di Kiparissi, assegnata al 340-330 a. C.⁹⁸, ed una di Cirene della fine del IV sec. a. C.⁹⁹.

La trattazione del panneggio rapidamente sgrossato nella parte posteriore indica con chiarezza che la statua di Livadeià doveva essere collocata in una nicchia e destinata alla sola visione frontale. L'esecuzione è invece accurata e dettagliata nella parte anteriore. Si osserva una precisione nella resa del drappeggio dell'*apoptygma*; le pieghe tutte dirette verso il fianco sinistro e l'inclinazione del *kolpos* a destra accentuano il movimento del busto; una larga piega centrale con dorso schiacciato ed altre ad imbuto dividono i seni. Alle pieghe pesanti e profonde della parte inferiore sinistra del peplo si contrappone la leggerezza della stoffa che aderisce sulla gamba flessa. Gli spigoli delle pieghe rivestono il corpo come linee di forza e creano una superficie vibrante. La morbidezza plastica e il ritmo mosso e sinuoso sono elementi che caratterizzano la statuaria del IV secolo a. C. e dimostrano l'influsso esercitato dalle maggiori creazioni di questo secolo sull'artista

⁹⁵ *ADelt* 22, 1967, B' 1, p. 244; Turner 1994, p. 557, n. 10.

⁹⁶ L. Beschi, in *LIMC* IV, s. v. *Demeter*, n. 229.

⁹⁷ Beschi, in *LIMC* IV, s. v. *Demeter*, p. 854, n. 70.

⁹⁸ Baumer, *op. cit.*, p. 158, K9, tav. 44.

⁹⁹ Paribeni, *op. cit.*, p. 44, n. 70, tav. 59; Beschi, in *LIMC* IV, s. v. *Demeter*, p. 855, n. 82.

di ambiente beotico che ha eseguito l'opera. La concezione della figura avvolta nel peplo è essenzialmente la stessa di Eirene nel gruppo con Ploutos bambino sul braccio, realizzato da Kephisodotos prima del 360 a. C. e collocato nell'Agorà di Atene¹⁰⁰.

Ulteriore conferma alla cronologia proposta per la statua può venire dall'osservazione della tecnica usata per congiungere gli elementi di marmo lavorati a parte¹⁰¹, la testa con il collo e il braccio sinistro. Per l'inserimento della testa è stata ricavata sulla sommità della statua una superficie concava con al centro un foro di forma rettangolare, di dimensioni inferiori rispetto al pezzo da unire; tale espediente serviva a garantire maggiore stabilità. Pur non riscontrando un confronto preciso, si può avvicinare al sistema di assemblaggio "foro-tenone" utilizzato per le teste delle statue del Mausoleo di Alicarnasso, datato intorno al 350-330 a. C.¹⁰². Va osservato che nella seconda metà del IV secolo a. C. il tenone non era affatto di dimensioni ridotte, ma largo e massiccio in modo da essere compatibile con il foro che poteva essere realizzato nel torso. Teste da fissare su statue drappeggiate avevano tenoni generalmente larghi e a forma di tronchi di cono rovesciati, con una superficie piatta sul lato inferiore. Nei periodi tardo ellenistico e romano le tecniche di assemblaggio erano diverse, le teste erano unite ai torsi nudi attraverso la lavorazione della base del collo mirata ad incunarlo nella cavità realizzata a tale scopo¹⁰³.

La *peplophoros* risulta dunque essere una preziosa testimonianza della plastica di età classica e contribuisce a chiarire il clima artistico della città di Livadeià nella seconda metà del IV secolo, mettendo in evidenza l'attività di scultori di ambiente beotico accanto ad artisti della fama di Prassitele presente con una sua opera nel santuario di Trofonio.

Il gruppo di sculture prese in esame in questo contributo, pur non rappresentando la totalità di quelle rinvenute a Livadeià a me note, comprende essenzialmente opere di periodo ellenistico e romano. Lacunosa risulta la documentazione riferibile alle età arcaica e classica.

¹⁰⁰ N. Agnoli, L'Eirene di Kephisodotos nella replica da Palombara Sabina, in *Xenia Antiqua* VII, 1998, pp. 5-24.

¹⁰¹ Claridge 1990, pp. 135-162.

¹⁰² Claridge 1990, p. 143, fig. 8.

¹⁰³ Claridge 1990, p. 143 s.

Si tratta certamente di dati che si devono alla casualità dei ritrovamenti. Come è stato ricordato nell'esame dei singoli pezzi, le sculture non provengono mai dalla loro originaria collocazione, ma sono spesso riutilizzate in edifici di epoca tardo antica, se non in epoca moderna, e ciò prova che la città ha subito distruzioni e ripetute ricostruzioni.

Le testimonianze scultoree che ci sono pervenute non rendono giustizia di quanto si trovava nell'antica Livadeià. Perdute sono numerose statue che conosciamo attraverso le iscrizioni di dedica¹⁰⁴ o le fonti letterarie. Tra esse voglio soltanto citare l'immagine di culto di Trofonio, lo *xoanon*¹⁰⁵ opera secondo la tradizione di Dedalo (Paus. IX, 39,8; 40,3), la statua "alla maniera di Asclepio" realizzata da Prassitele, nel bosco sacro del santuario oracolare (Paus. IX, 39,4)¹⁰⁶, e quella in bronzo menzionata da Plinio (*NH* 34,66) eseguita da Euthykrates, discepolo di Lisippo, probabilmente nell'ambito del restauro del santuario realizzato in seguito al saccheggio avvenuto ad opera delle truppe di Demetrio Poliorcete, in Beozia tra il 292/291 a. C.¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Schachter 1994, pp. 79, 114 s. Dedicata di una statua a Dioniso da parte del *koinon* delle latomie, dedicata dal *proarchos* del *Baccheion*: Turner 1994, p. 454 con bibl. prec. ; Dedicata del 14-23 d. C. di una statua di Druso Minore da parte di Skylax, figlio di Sosikrates, agonoteta dei *Kaisareia* (*JG*, VII, 3103, 3106, 3107; Schachter 1981, p. 208).

¹⁰⁵ Muller-Dufeu 2002, p. 33, n. 115.

¹⁰⁶ Muller-Dufeu 2002, p. 489, n. 1411; J.-L. Martinez, in A. Pasquier- J.-L. Martinez, *Praxitèle*, Paris 2007, p. 41, n. 46.

¹⁰⁷ Schachter 1994, p. 77 s.

Oltre a quelle dell'*Archäologische Bibliographie* sono state usate le seguenti abbreviazioni:

Bonanno Aravantinos 2000 M. Bonanno Aravantinos, *I ritratti di età romana della Beozia. Considerazioni preliminari*, in B. Αραβαντινός (ed), *Επετηρίς της Εταιρείας Βοιωτικών Μελετών*, τόμος Γ', τεύχος α'. Γ' Διεθνές Συνέδριο Βοιωτικών Μελετών (Θήβα, 4-8 Σεπτεμβρίου 1996), Αθήνα 2000, pp. 764-815.

Bonnechere, 2003 P. Bonnechere, *Trophonios de Lébadée. Cultes et mythes d'une cité béotienne au miroir de la mentalité antique*, Leiden-Boston 2003.

Claridge 1990 A. Claridge, *Ancient Techniques of Making Joins in Marble Statuary*, in *Marble. Art Historical and Scientific Perspectives on Ancient Sculpture*, Malibu 1990, pp. 135-162.

Filges 1997 A. Filges, *Standbilder jugendlicher Göttinnen*, Köln 1997. KAMX Inventario di Cheronea.

KEΑΣΑ Inventario di Livadeià (novembre 1938).

Jannoray 1940-1941 J. Jannoray, *Nouvelles inscriptions de Lébadée*, in *BCH LXIV-LXV, 1940-1941 (1942)*, pp. 36-59.

Körte 1878 G. Körte, *Die antiken Sculpturen aus Boeotien*, in *AM III*, 1878, pp. 301-422.

LIMC II *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, II, Zürich-München 1984.

LIMC III *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, III, Zürich-München 1986.

LIMC IV *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, V, Zürich-München 1988.

LIMC V *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, V, Zürich-München 1990.

LIMC VI *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VI, Zürich-München 1992.

LIMC VIII *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, VII, Zürich-München 1997.

Mantis 1990 A. G. Mantis, *Προβλήματα της εικονογραφίας των ιερειών και των ιερέων στην αρχαία ελληνική τέχνη*, in *ADelt. Suppl.* 42, 1990.

Moormann 2000 E. M. Moormann, *Ancient Sculpture in the Allard*

Pierson Museum Amsterdam, Amsterdam 2000.

Muller-Dufeu 2002 M. Muller-Dufeu (ed.), *La Sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*, Paris 2002.

Naumann 1983 F. Naumann, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst, Ist. Mitt. Beiheft 28*, 1983.

Schachter 1981 A. Schachter, *Cults of Boiotia. 1. Acheloos to Hera*, *BICS 38.1*, 1981.

Schachter 1981 a A. Schachter, *Cults of Boiotia. 4. Index of Inscriptions*, *BICS 38.4*, 1981.

Schachter 1986 A. Schachter, *Cults of Boiotia. 2. Herakles to Poseidon*, *BICS 38.2*, 1986.

Schachter 1994 A. Schachter, *Cults of Boiotia. 3. Potnia to Zeus. Cults of Deities Unspecified by Name*, *BICS 38.3*, 1994.

Schild-Xenidou 2008 V. Schild-Xenidou, *Corpus der Boiotische Grab- und Weihreliefs des 6. bis 4. Jahrhunderts v. Chr.*, *AthMitt.*, Athenische Abteilung 20. Beiheft, 2008.

ThesCRA V Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum, V, Los Angeles 2005.

Turner 1994 L. A. Turner, *The History, monuments and topography of ancient Lebadeia in Boeotia, Greece*, Ann Arbor 1994.

Vermaseren 1982 M. J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA) II: Graecia atque insulae*, Leiden 1982.

Winkes 1995 R. Winkes, *Livia, Octavia, Iulia. Porträts und Darstellungen*, Providence-Louvain-la Neuve 1995.

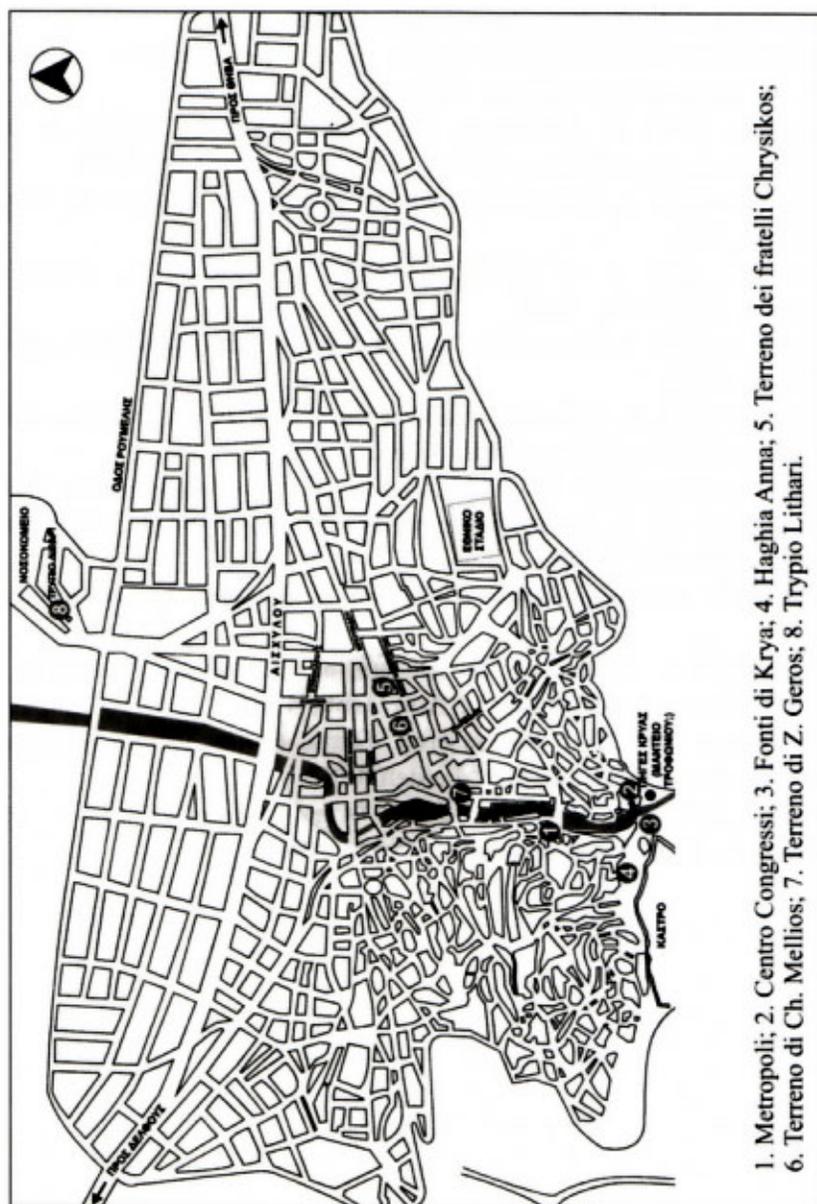


Fig. 1. Pianta di Livadeia con indicazione dei luoghi di ritrovamento delle sculture.



Fig. 2. Stele funeraria con figura maschile seduta. Perduta, già a Livadeià.



Fig. 3. Rilievo votivo con divinità e adoranti. Atene, Museo Archeologico Nazionale inv. 3942.



Fig. 4. Statua di Cibele. Cheronea, Museo Archeologico inv. 10.



Fig. 5. Statua di Cibele, veduta posteriore. Cheronea, Museo Archeologico inv. 10.



Fig. 6. Statua di Cibele, lato destro. Cheronea, Museo Archeologico inv. 10.



Fig. 7. Statua di Cibele. Cheronea, Museo Archeologico inv. 9.



Fig. 8. Statua di Cibele. Cheronea, Museo Archeologico inv. 8.11.



Figg. 9-10. Sfera decorata con i busti di Helios e di Selene. Cheronea, Museo Archeologico inv. 275.



Fig. 11. Statua di Afrodite, variante del tipo Tjepolo. Cheronea, Museo Archeologico inv. 3127.



Fig. 12. Statua femminile. Cheronea. Museo Archeologico inv. 7 α - β .



Fig. 13. Statua di sileno sdraiato. Cheronea, Museo Archeologico inv. 15-16.



Fig. 14. Frammento di rilievo raffigurante la testa di Helios. Tebe, Museo Archeologico s. inv.



Fig. 15. Statuetta di Dioniso. Cheronea, Museo Archeologico inv. 3117.



Fig. 16. Stele funeraria di Melanthios. Cheronea. Museo Archeologico inv. 3125.



Fig. 17. Ritratto di Adriano. Cheronea, Museo Archeologico inv. 259.



Figg. 18-19. Ritratto di Adriano, profilo destro e sinistro. Cheronea, Museo Archeologico inv. 259.



Fig. 20. Frammento di statua di *peplophoros*. Cheronea, Museo Archeologico inv. 28.



Fig. 21. Statua di *peplophoros* rinvenuta a Livadeià in località Krya.



Fig. 22. Statua di *peplophoros*. Livadeià. Centro Culturale.



Figg. 23-24. Statua di *peplophoros*, lato destro e sinistro. Livadeià, Centro Culturale.



Fig. 25. Statua di *peplophoros*, lato posteriore. Livadeià, Centro Culturale.



Fig. 26. Statua di *peplophoros*. Cheronea, Museo Archeologico.